LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Allargate le indagini sull'ex sindaco: la città è col fiato sospeso

Ciancimino interrogato 5 ore chiama in causa Lima e Gioia

«Hanno disegnato la mia fortuna» - Avvertimento in codice o attacco frontale alla corrente andreottiana?

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Vito Ciancimino, dinanzi ai giudici, alza il tiro. Si decide per il soggiorno obbligato e l'ex sindaco di Palermo chiama in causa Gioia e Lima. In una giornata convulsa e interminabile, la città è in allarme. Le sedi politiche impazzite. Il Consiglio comunale si avvia allo scioglimento. Salvo Lima non risponde al telefono. Il tribunale è in stato d'assedio. Rimbalzano sui marmi giudiziari le voci tiqueltaqueltà sulla protezione accordata da due agenti di polizia a due capi mafiosi: nel ruolo di autisti, i poliziotti assicuravano ai boss il «via libera» ai posti di blocco.

L'ex sindaco di Palermo è rimasto per quasi cinque ore dinanzi ai giudici della seconda sezione speciale per le misure di prevenzione. In serata, l'ultimo colpo di scena: per valutare la pericolosità sociale dell'uomo politico siciliano sono stati richiesti gli atti dell'inchiesta sull'auto di Giuseppe Insalaco, esplosa due settimane fa, dopo le dichiarazioni dell'esponente democristiano alla Commissione antimafia.

Pallido, nervosissimo, Ciancimino si è presentato al secondo piano di Palazzo di Giustizia alle nove in punto. Ha evitato i giornalisti. Dinanzi alle telecamere ha affermato soltanto che *«la luce ferisce»*. Si è coperto gli occhi. Sul taccuino del cronista dell'*Unità* ha scritto: *«Non risponde»*. Con i giudici, al contrario, ha parlato, e molto.

Per quasi cinque ore si è soffermato sulla vicenda politica che per trent'anni l'ha visto protagonista a Palermo. E qui ha inserito il nome dell'ex ministro Giovanni Gioia, scomparso da alcuni anni, e quello del più potente Salvo Lima. Ha spiegato: *«Non sono un uomo che nasce dal nulla: la mia fortuna è stata disegnata da Gioia e da Lima»*.

Sulle sue dichiarazioni ci sono molte interpretazioni. C'è chi le legge come un segnale per Lima, ancora potente, e chi, con più realismo, recepisce le parole dell'ex sindaco come un tentativo di dirottare altrove i riflettori per un'operazione politica lucida, determinata, contro l'uomo che in Sicilia rappresenta, con la corrente andreottiana, il 23 per cento del partito.

Un *«excursus politico»*, ha commentato il pubblico ministero Geraci. E il suo collega, Di Pisa, ha aggiunto: *«Ciancimino non nasce da solo, fa parte di un contesto»*. I magistrati che lo hanno ascoltato raccontano di una *«capacità dialettica»* eccezionale, di

Palermo. L'ex sindaco Vito Ciancimino nell'aula del tribunale, dov'è stato interrogato

«toni calmi», mai *«concitati»*. Una panoramica sul potere a Palermo, senza entrare nel merito delle contestazioni penantissime. Riassume uno dei difensori, il penalista Frino Restivo: *«Ciancimino è accusato, nella sostanza, di essersi servito dell'attività politica e di appoggi mafiosi per avvantaggiare sé e i suoi amici»*. Altra accusa: *«Aver tirato i fili della politica palermitana dopo la restituzione della tessera democristiana»*.

Ma le accuse potrebbero, di improvviso, moltiplicarsi: i sostituti Di Pisa e Geraci, per consentire al tribunale di valutare la «pericolosità sociale» di Vito Ciancimino, hanno chiesto l'acquisizione di un'altra importante inchiesta: la sentenza di rinvio a giudizio per Francesco Bonura, accusato di triplice omicidio.

Spiega il sostituto Geraci: *«Non ci sono compartimenti stagni nella magistratura palermitana. Il nome di Ciancimino figura in alcuni procedimenti penali di rilievo. Ciò non vuol dire che egli sia imputato: tutto questo serve per meglio definirne la personalità al fine delle misure di prevenzione»*.

Il collegamento con Francesco Bonura, boss di primissimo piano dopo l'uccisione di Antonio Inzerillo, passa attraverso Salvatore Buscemi, socio in affari nell'immobiliare Sir di alcuni uomini di mano di Vito Ciancimino.

Si riprende il 5 novembre. Fino al prossimo lunedì, Ciancimino rimane a Palermo *«per aver modo di organizzare la propria difesa»*. Rimane, comunque, barricato in casa. Per quella data, i giudici della seconda sezione potranno conoscere con esattezza la consistenza del suo patrimonio e valutarla in un contesto più vasto.

Per l'ex sindaco la partita non è finita. Molte sono le insidie attraverso le quali dovrà passare. Su tutto, aleggiano le dichiarazioni di Tommaso Buscetta, per le quali Ciancimino ha ricevuto una comunicazione giudiziaria. Ai magistrati dovrà spiegare perché il boss lo tridica amico dei mafiosi Riina e Provenzano. Un'accusa pesantissima che, se provata, lo porterebbe in carcere.

Ciancimino, per ora, tace con i cronisti e, per non incontrarli, lascia il tribunale da una porta di servizio. C'è chi assicura che un memoriale su tutta la sua vita è pronto. Dinanzi ai giudici si è limitato, ieri, ad un excursus politico: se costretto, potrebbe arrivare a circostanze più concrete. Per questo, la classe politica palermitana è nell'angoscia di una maglia che può spezzarsi.

Francesco Santini

Presto Buscetta andrà negli Usa

ROMA — Il ministro di grazia e giustizia Mino Martinazzoli sta esaminando la richiesta presentata dagli Usa di estradizione provvisoria di Tommaso Buscetta, perché necessita la sua presenza in un processo di mafia in corso in America.

La magistratura americana vuole Buscetta per il tempo necessario ad ottenere le sue deposizioni, in base al trattato di estradizione fra Italia e Stati Uniti diventato operante di recente e che già ha portato alla temporanea estradizione di Michele Sindona in Italia.

Per inviare il «boss» negli Stati Uniti, però, il ministero di Grazia e Giustizia italiano dovrà consultarsi con le autorità brasiliane che alcuni mesi fa hanno concesso l'estradizione di Buscetta in Italia.

Tommaso Buscetta, dopo che le «cosche vincenti» siciliane hanno sterminato, negli ultimi anni, quasi tutta la sua famiglia, una volta in Italia ha «cantato» per diverso tempo permettendo ai giudici palermitani di far luce su numerosi omicidi e altre attività illegali.

I «tempi tecnici» impediranno però di andare a nuove elezioni

Palermo, si dimettono i dc Un commissario al Comune

La decisione fa seguito a quella presa nei giorni scorsi da consiglieri di altri gruppi - De Mita lunedì nel capoluogo siciliano per tentare il recupero del movimento cattolico «Città per l'uomo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — Sono state decise le dimissioni in massa dal Consiglio comunale di Palermo, anche quelle dei 41 democristiani dopo quelle annunciate e via via rassegnate in questi giorni dai consiglieri degli altri partiti. Per lunedì, intanto, è atteso l'arrivo di De Mita che, a porte chiuse (la riunione è riservata agli invitati), in una sala dell'università incontrerà i cattolici del movimento «Città per l'uomo» finora in rotta con la dc. Il segretario democristiano tenterà la non facile ricucitura e sembra intenzionato a proporre su un piatto d'argento l'ipotesi di un totale rinnovamento della dc palermitana.

Ormai, perciò, a Palazzo delle Aquile, sede del municipio, si marcia a grandi passi verso l'autoscioglimento e verso l'arrivo di un commissario straordinario nominato dalla Regione, che peraltro, da oltre un mese, aveva avviato le procedure per lo scioglimento del Consiglio. L'assessore regionale agli Enti locali, Salvatore Lo Turco (psdi), ha già chiesto al Consiglio di giustizia amministrativa un parere circa lo scioglimento del Consiglio. Questa mossa ha preceduto di pochi giorni la discussione, all'Assemblea siciliana, di una mozione con la quale i comunisti chiedevano le dimissioni dell'on. Lo Turco. E l'iniziativa dei comunisti avrebbe potuto mettere in seria difficoltà il governo regionale pentapartito. Ora, le dimissioni dei consiglieri democristiani di Palermo dovrebbero servire ad azzerare ogni cosa ed a fugare la tenuta crisi in Regione.

Non ci saranno, comunque, le elezioni comunali anticipate, che le opposizioni volevano ad ogni costo: i «tempi tecnici», a questo punto, sono tali da scongiurare l'ipotesi del ricorso anticipato alle urne che la dc vedeva come fumo negli occhi, anzi come un'autentica iattura, temendo le reazioni degli elettori dopo le oscure e travagliate crisi che negli ultimi tempi hanno paralizzato il Comune. Crisi che sono costate il posto, dopo appena undici mesi, al sindaco dal volto pulito Elda Pucci, al sindaco del cento giorni Giuseppe Insalaco e ad un altro democristiano, Stefano Camilleri, rimasto in carica soltanto tre settimane. Per eleggere i nuovi consiglieri comunali di Palermo bisognerà aspettare la scadenza naturale del giugno 1985: soltanto allora vi sarà il momento della verità.

E' finito così un lungo braccio di ferro che aveva visto i democristiani soli contro tutti, anche contro gli ex alleati del pentapartito che, passati all'opposizione, avevano sospinto la dc nel vicolo cieco dell'isolamento ed in fondo al quale l'unica soluzione possibile ai leaders scudocrociati era sembrata una giunta monocolore presieduta dall'ex sindaco andreottiano avvocato Nello Martellucci. Le opposizioni, con in testa il pci (ma, infrantosi il pentapartito, i socialisti erano stati i più intransigenti con i democristiani), avevano sempre più decisamente mirato alle elezioni anticipate.

La notte scorsa — era ormai l'una e un quarto —, al termine dell'ennesima quanto inutile seduta del Consiglio comunale, i democristiani si sono riuniti nello studio del sindaco Martellucci decidendo all'unanimità di rassegnare anche loro le dimissioni e di voltare la pagina finale del «giallo di Palermo». I democristiani, per ufficializzare la decisione, hanno atteso l'arrivo a Palermo dell'on. Sergio Mattarella — fratello del presidente della Regione assassinato dalla mafia quattro anni fa e figlio del defunto ministro Bernardo — nuovo coordinatore della dc palermitana al quale il segretario On. Mattarella è stato anche nominato Commissario straordinario del comitato provinciale dc.

Il sindaco Martellucci, intanto, fin da lunedì, essendosi accorto che ormai tutti i margini di manovra si erano fortemente ristretti, aveva annunciato l'intenzione di andarsene, inviando una lettera a De Mita e a Mattarella in cui, tra l'altro, ha sostenuto che *«nonostante il nostro impegno, questo Consiglio ha ormai esaurito ogni sua funzione»*. Martellucci non ha certo risparmiato le opposizioni, *«ritardatrici, defatigranti, ostruzionistiche — tranne i liberali — sino al punto di rifiutarsi di votare quelle medesime deliberazioni che gli stessi partiti avevano votato in giunta appena un mese addietro»*.

Antonio Ravidà

La polemica in aula al Senato

Cossiga: legittima la difesa di Alinovi

ROMA — Il presidente del Senato Francesco Cossiga ha definito pienamente legittimo, costituzionale e regolamentare il comunicato congiunto emesso dai presidenti delle Camere nei confronti delle polemiche sulla commissione antimafia.

«La dichiarazione — ha aggiunto Cossiga — *in quanto resa congiuntamente e responsabilmente dai presidenti delle due Camere, non può avere al Senato, evidentemente, da parte sua le motivazioni, né chiose, né aggiunte, né ipotizzabili spiegazioni, né ipotizzabili risposte alle domande che sono state qui poste, e ciò da un lato ad evitare la lesione del carattere collegiale dell'atto e, dall'altro, per il rispetto dovuto al presidente dell'altra assemblea»*.

Le polemiche sulla conduzione della commissione antimafia da parte del comunista Alinovi erano state portate in aula al senatore socialista Frasca. Il parlamentare aveva chiesto la parola in apertura di seduta per intervenire sul comunicato emesso congiuntamente dai presidenti del Senato e della Camera. Frasca ha sostenuto che tutti i fatti che si sono verificati recentemente portano i socialisti a concludere che Alinovi non merita la loro fiducia. Analoghe considerazioni erano state espresse dal senatore dc Saporito e dal missino Marchio.

«L'atteggiamento arrogante» con il quale il pci ha difeso Alinovi e la veratne dei fatti da questi fornita sono stati rilevati anche dal responsabile dei problemi dello Stato del psi, Salvo Andò, in un articolo sull'*Avanti!*. *«Noi accettiamo* — ha invece aggiunto — *la versione che del caso Alinovi forniscono i presidenti delle Camere»*. (Ansa)

Roma revoca a Emilio Vesce il soggiorno obbligato

PONTEDERA — Emilio Vesce, l'ex leader di autonomia operaia in soggiorno obbligato a Pontedera dal 13 settembre scorso, è libero di lasciare la città toscana. La Corte d'assise di Roma, infatti, ha revocato l'ordine del soggiorno obbligato.

Vesce ha fatto sapere che oggi sarà a Roma al congresso nazionale del partito radicale.

Il presidente della giunta sarda denunciò un complotto contro il psd'az

Melis sentito dal magistrato sulle accuse ai nostri 007

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CAGLIARI — Il presidente della Regione sarda Mario Melis è stato interrogato per oltre 4 ore dal sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari Walter Basilone. Il tema dell'incontro, fissato giovedì scorso, era delicato e complesso insieme: l'accusa mossa dall'uomo politico ai servizi segreti di essere implicati in un complotto organizzato per separare la Sardegna dall'Italia. Contenuta in una lunga intervista rilasciata ai primi di ottobre al quotidiano di Sassari «La nuova Sardegna», l'affermazione aveva indotto il magistrato ad avviare un'inchiesta-bis su un presunto piano indipendentista per il quale sono stati già rinviati a giudizio 27 persone, tra cui giovani dirigenti del partito sardo d'azione.

Il colloquio tra il leader sardista e il pm si è svolto in un'atmosfera di grande mistero. L'incontro non si è svolto, come previsto, nel palazzo della Regione, ma nella sede dell'Ispettorato delle Foreste e della Protezione civile alla periferia della città. Presa per sottrarsi alla curiosità dei giornalisti, la precauzione è valsa a ben poco: il rifugio è stato presto individuato, al terzo piano di un edificio di via Biasi.

Il presidente Melis l'aveva raggiunto intorno alle 10: quasi alla stessa ora era arrivato anche il magistrato, accompagnato da un sottufficiale dei carabinieri che ha verbalizzato le risposte dell'uomo politico, sentito come testimone. Il dialogo si è protratto fino alle 14,15: contenuto sono filtrati pochissimi particolari. *«E' stato un incontro tra persone che si stimano reciprocamente»*, ha spiegato Melis ricordando di aver tempo fa assunto il ruolo di difensore di due imputati coinvolti nell'inchiesta sul progetto separatista.

Durante la conversazione è stata analizzata passo per passo l'intervista pubblicata una trentina di giorni fa. *«Il complotto separatista è stato organizzato dai servizi segreti italiani»*, aveva spiegato Mario Melis riferendosi all'inchiesta portata avanti dalla magistratura cagliaritana che, oltre ad incriminare esponenti del psd'az coinvolgendoli nel progetto che prevedeva una serie di azioni terroristiche, aveva formulato duri giudizi sulla classe dirigente del partito. Il presidente aveva rincarato la dose affermando che il psd'az era stato bersaglio *«di iniziative torbide, dirette a turbare gli equilibri democratici in Sardegna. Di tutto ciò* — aveva soggiunto — *ho informato il presidente del Senato Cossiga, il ministro dell'Interno Scalfaro, il capo della polizia Coronas e uno dei massimi responsabili dei servizi segreti, il prefetto Parisi»*. Pare che da Roma sia giunto a Cagliari un dossier sulle «denunce» presentate oltre un anno fa.

Anche se il riserbo sull'incontro di ieri è assoluto, non è difficile ipotizzare che il pm Basilone abbia domandato ai leader sardista su quali elementi (prove, indizi, sospetti, intenzioni) si fondasse la sua convinzione. Ed è facile intuire che un argomento privilegiato dell'interrogatorio è stato quello del ruolo giocato dalla Libia nel complotto. Secondo i magistrati cagliaritani che avevano condotto gli accertamenti, un esponente dei comitati rivoluzionari di quel Paese aveva promesso il suo appoggio ai separatisti per consentir loro di «impadronirsi» del psd'az, condizionarne le scelte e consentirgli di centrare l'obiettivo del distacco della Sardegna dall'Italia. L'ipotesi era stata respinta con sdegno da Melis. Il quale aveva invece sottolineato l'esistenza di stretti legami tra Gheddafi e i servizi segreti italiani.

Era un discorso dai contenuti politici, volto a rintuzzare anche l'accusa di *«mezzo terrorista»* lanciata ai sardisti dal segretario della dc Ciriaco De Mita nella fase «calda» delle trattative per la formazione della giunta regionale sarda? Oppure Melis ha in mano elementi concreti? Per ora è impossibile stabilirlo. Il presidente tace, il magistrato non è andato al di là di un sibillino *«si vedrà dagli sviluppi della mia inchiesta. Se ce ne saranno»*. Per ora intende prendersi *«una pausa di riflessione»*.

Corrado Grandesso

Francesco Vinci è tornato in libertà

FIRENZE — Francesco Vinci, 43 anni, il muratore sardo accusato per diversi mesi di aver ucciso, nell'agosto del 1968, Barbara Locci e il suo amante Antonio Lo Bianco e indiziato per gli altri duplici omicidi attribuiti al maniaco delle coppiette è stato rimesso in libertà.

Vinci era stato arre stato nel novembre 1982

Sequestrò alunni e uccise bidello Dichiarato pazzo

ROMA — Dovrà restare per almeno dieci anni in un ospedale per malattie mentali ma non sarà processato Maurizio Nobile, l'uomo che il 13 marzo scorso tenne in ostaggio per diverse ore una classe di un istituto medio romano dopo avere ucciso con un colpo di fucile il bidello Ernesto Chiovini, che aveva tentato di bloccarlo.

Il giudice istruttore Stefano Meschini ha riconosciuto, infatti, che Maurizio Nobili, 32 anni, disoccupato, era totalmente incapace di intendere e di volere al momento del fatto.

Il magistrato ha basato il suo convincimento sui risultati di una perizia d'ufficio, compiuta dal prof. Gaspare Vella, secondo cui Nobile non aveva alcun controllo sulle proprie facoltà mentali

L'uomo si arrese alla polizia soltanto dopo una lunga trattativa condotta personalmente dal sindaco di Roma Ugo Vetere. Gli avvocati che assistono i familiari del bidello ucciso, Riccardo Rossi e Nicola Lippi, hanno annunciato che presenteranno ricorso alla sezione istruttoria presso la Corte d'appello.

I carabinieri guidano la caccia (trovata banconota del caso Castagno?)

Parà sull'Aspromonte, 77 arresti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA — Trent'anni dopo l'operazione Marzano (dal nome del questore dell'epoca che nel '54 lo cinse d'assedio per scovare le centinaia di latitanti che vi erano rifugiati), l'Aspromonte diventa nuovamente terreno di grosse operazioni militari sempre con l'intento di renderlo meno «ospitale» e quindi meno idoneo al perpetuarsi di imprese delittuose.

Alle pattuglie speciali di agenti di ps giunte le settimane scorse, si sono aggiunti ora i carabinieri del battaglione Tuscania, provenienti da Livorno, che hanno occupato militarmente il massiccio montuoso e che *«si reaferanno fino a nuovo ordine»*.

Il battaglione dal passato glorioso (fu costituito nel '41 e ha partecipato alla campagna dell'Africa Settentrionale) ha già cominciato ad agire diviso in dieci pattuglie che hanno setacciato un'area di circa 80 chilometri quadrati compresa nei comuni di Natile, San Luca, Platì, e i primi risultati sono stati giudicati abbastanza positivi: 77 persone arrestate, di cui 44 in flagranza di reato e 33 in esecuzione di ordine dei mandati dell'autorità giudiziaria; 192 denunciate per delitti e contravvenzioni varie; 57 milioni di refurtiva recuperata, tra cui una banconota «sporca» pare facente di una quota versata per il sequestro Castagno; sequestrati inoltre 25 fucili da caccia, 12 carabine, 15 rivoltelle e pistole, 890 cartucce, 10 metri di miccia, 2 chilogrammi di esplosivo.

Sono stati infine recuperati 29 automezzi rubati e ritirati 56 documenti di riconoscimento. Gli ottanta chilometri quadrati dove operano i carabinieri sono divisi in tre «cinture»: la prima, la più estesa, è presidiata da militi che operano in posti di blocco su tutte le strade che portano in montagna, la seconda e la terza prevedono l'impiego costante delle dieci pattuglie composte da dodici uomini ciascuna, collegate via radio attraverso ponti e ripetitori fissi e mobili installati anche su tre elicotteri che sono dotati di sofisticate apparecchiature.

Inoltre, quanto prima, a questi reparti speciali si aggiungeranno pattuglie di carabinieri a cavallo che si potranno muovere anche nelle zone più impervie del massiccio specialmente dopo le segnalazioni che perverranno loro via radio.

In questa prima fase dell'operazione sono state tracciate, tra l'altro, nuove mappe delle zone più impervie e inaccessibili e individuati decine di rifugi, nascondigli, capanne e grotte.

c. l.

Morte naturale non omicidio Ritorna libero dopo 22 mesi

NAPOLI — Un commerciante di 44 anni, Stefano Palumbo, è stato assolto ieri dai giudici della terza Corte di assise di Napoli dall'accusa di omicidio volontario «perché il fatto non sussiste», dopo aver scontato 22 mesi di carcerazione

Palumbo era accusato di aver ucciso il primo gennaio 1983, per gelosia, una entraineuse del locale Moulin Rouge.

I giudici hanno ritenuto valide le ragioni sostenute dagli avvocati difensori, i quali hanno presentato le conclusioni del perito medico legale, professor Alfonso Zarone, secondo cui la donna era morta per cause naturali.

artigianleasing®
tanti vantaggi uno sull'altro
il leasing agevolato per gli artigiani
anche con i contributi
ARTIGIANCASSA
(legge 240-81)
artigianleasing un leasing Italease, la società di leasing delle Banche Popolari Italiane: per vocazione le banche degli artigiani
artigianleasing comodo da richiedere, rapido da concludere: in tutta Italia direttamente presso le 2300 agenzie delle Banche Popolari Italiane
artigianleasing il leasing per l'acquisto di macchinari e autoveicoli che aiuta gli artigiani a risparmiare: costi ridotti e fiscalmente deducibili, prezzo d'acquisto interamente finanziato (compresa l'IVA), nessun rilascio di ipoteche
artigianleasing fruisce delle agevolazioni previste dalle convenzioni stipulate da Italease con Enti Pubblici e Associazioni di Categoria
da luglio Italease opera su autorizzazione dell'ARTIGIANCASSA nel leasing agevolato utilizzando la grande esperienza del credito popolare nel settore artigiano.
I contributi sono equivalenti ai normali contributi sui finanziamenti ARTIGIANCASSA. Per esempio 32 milioni nel Mezzogiorno e 20,5 milioni nel Centro-Nord per un macchinario del valore di 100 milioni, concesso in leasing per 5 anni.
Italease
La società di leasing delle banche popolari.
Via Cino del Duca, 12 - 20122 Milano - Telefono (02) 7765.1